

San Luca, ammazzato un pastore. E' faida

Morti ammazzati, ndrangheta e orrore. Ancora a San Luca, cittadina ormai stretta in una morsa di terrore. A poco più di una settimana dal sanguinoso agguato di Natale (una donna uccisa e tre persone ferite, tra cui un bambino), ieri sera nella cittadina aspromontana è stato compiuto un altro efferato omicidio. La vittima è Bruno Pizzata, 59 anni, pastore, ovviamente sanluchese, già notò alle forze dell'ordine per pesanti precedenti penali: sequestro di persona a scopo di estorsione e reati di tipo mafioso. La vittima, secondo quanto è emerso dalle indagini, era cognato di un esponente della famiglia Vottari, clan da tempo in guerra con altre due famiglie sanluchesi, i Nirta-Strangio. Per gli inquirenti, l'assassinio di Pizzata sarebbe la repentina risposta all'agguato mortale compiuto il pomeriggio di Natale lungo il centrale corso Corrado Alvaro contro i Nirta-Strangio. Nel sanguinoso assalto, come si ricorderà, compiuto da almeno due killer armati di fucili da caccia e fucili mitragliatori da guerra, è stata uccisa Maria Strangio, 33 anni, sposata e mamma di tre figli ancora piccoli, e sono rimasti, feriti il giovane Francesco Colorisi (le sue condizioni sono ancora gravi), 23 anni, di Melito, ma imparentato con i Nirta-Strangio, Francesco Nirta, 32 anni, cognato della vittima e il piccolo D. S. di 5 anni, nipote della donna assassinata. Vittima designata dell'agguato (e a quanto pare sarebbe pure lievemente rimasto ferito) era probabilmente Giovanni Luca Nirta, 37 anni, marito della Strangio che già nel 1991 era rimasto vittima -fu ferito in modo grave - di un altro agguato di `ndrangheta avvenuto sempre a San Luca. In occasione dello scorso Capodanno, il prefetto Luigi De Sena, aveva vietato qualsiasi manifestazione per salutare l'arrivo del 2007. Un divieto che è stato rispettato al punto che quella notte non è stato fatto esplodere neanche un petardo.

Ieri sera, poco prima delle 19, per uccidere Pizzata i sicari hanno utilizzato un kalashnikov. L'agguato mortale - secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori dei carabinieri del Reparto territoriale Locride guidati dal colonnello Francesco Iacono - è scattato nel territorio di Casignana, nella contrada di campagna nota col nome di Butramo, che dista poco meno di un chilometro da San Luca. Pizzata, dopo aver trascorso il pomeriggio in un terreno, di sua proprietà; stava rientrando a San Luca a bordo di un fuoristrada Nissan, percorrendo una "sterrata" di campagna. In prossimità di una piccola curva contro l'uomo si è abbattuta, da distanza ravvicinata, una vera e propria tempesta di piombo. La vittima, in pratica, non ha fatto in tempo a ripararsi né ad abbozzare il benché minimo tentativo di fuga. Pizzata è stato nel giro di una manciata di secondi travolto dai proiettili sparati dal micidiale fucile da guerra. La morte dell'uomo è stato pressoché istantanea anche perché uno dei killer dopo il primo assalto si sarebbe avvicinato al fuoristrada sparando almeno altri tre colpi contro Pizzata da distanza ravvicinatissima, quasi a bruciapelo. Un'esecuzione di ndrangheta, insomma, in piena regola.

La solita barbarie in uso nelle faide e bei centri in cui il sottosviluppo è pregnante, palese, e dove al posto dello Stato e delle istituzioni - al di là dei soliti proclami dei "professionisti" dell'antimafia - regna e comanda solo ed esclusivamente la `ndrangheta. Nel corso della notte numerosi sono stati i controlli e le perquisizioni compiute a San Luca e dintorni dai

carabinieri del Reparto territoriale Locride e dai militari della compagnia di Bianco. A coordinare l'indagine, la Direzione distrettuale antimafia di Reggio.

All'origine della faida tra i clan Nirta "Versu"-Strangio "Janchi" da un lato e Vottari-Pelle dall'altro, fu, il 10 febbraio, del lontano 1991, un banale scherzo: un fitto lancio di uova, avvenuto nel giorno di carnevale, tra due nutriti gruppi di giovani sanluchesi. L'episodio provocò prima un violento litigio (volarono in piazza ceffoni e minare) e poco dopo un feroce agguato ad appartenenti alle famiglie Nirta e Strangio. Nell'azione furono assassinati Francesco Strangio, 24 anni, e Domenico Nina, 19, e feriti in modo molto serio i fratelli di Domenico.

Sedici anni dopo, il sangue scorre ancora.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS